

XCVII. SEDUTA**LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1948****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Presidente BONOMI**

I N D I

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO**INDICE**

Congedi	Pag. 3133
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112) (Seguito della discussione):	
SCOCCIMARRO	3134
BUBBIO, <i>relatore</i>	3137
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	<i>passim</i>
Relazione (Presentazione)	3133

La seduta è aperta alle ore 10.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Boeri per giorni 3, De Pietro per giorni 8, Donati per giorni 2, Giardina per giorni 2, Mastino per giorni 6, Pennisi di Floristella per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'onorevole Bertone ha presentato, a nome della 9ª Commissione permanente (industria, commercio interno ed estero, turismo) la relazione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1948 - 30 giugno 1949 ».

La relazione è stata stampata e distribuita nella giornata di ieri; il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949 ».

È iscritto a parlare l'onorevole Scoccimarro; ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, onorevoli senatori. Nel dibattito sulla politica interna, avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, un fatto si è rivelato di particolare importanza e significato: fra maggioranza ed opposizione si è creata una frattura così profonda da compromettere la stessa funzione democratica dell'Assemblea rappresentativa. A determinare tale situazione ha concorso in larga misura la politica interna dell'attuale Governo, la quale fin dal primo momento ha considerato l'opposizione non già come l'espressione di esigenze, bisogni, aspirazioni di una larga parte del popolo italiano, e quindi come una forza politica da fronteggiare con mezzi politici; ma come un nemico da combattere ed eliminare con mezzi di polizia.

Ora, se in uno Stato democratico la politica interna si mantiene entro i limiti dei compiti e delle funzioni che le sono propri; osserva rigorosamente la legge e quindi i diritti e la libertà dei cittadini; si attiene ad una obiettività imparzialità di fronte a tutti i partiti, movimenti e correnti politiche legalmente riconosciuti nel Paese, normalmente non dovrebbero sorgere gravi contrasti politici.

Ma quando così non è, quando la politica interna spesso e volentieri tende a sconfinare dal campo che le è proprio; quando viola persino la legge, e quindi i diritti e la libertà dei cittadini; quando diviene strumento e mezzo di lotta del partito dominante contro altri partiti legalmente riconosciuti, allora la vita politica del Paese ne è profondamente turbata e fatalmente sorgono i più gravi contrasti politici.

Questa è la realtà della attuale situazione politica in Italia, ed è questa realtà che mi propongo oggi di documentare dinanzi al Senato. Io non ignoro nè disconosco le condizioni speciali ed eccezionali del momento; basti pensare che esiste una Costituzione che sancisce determinate norme e riconosce determinati diritti, mentre sono ancora in vigore delle leggi che disconoscono quelle norme e negano quei diritti.

Ma questa situazione rende ancora maggiore la responsabilità del Governo, perchè quella contraddizione non conferisce a nessuno il diritto dell'arbitrio, che corrompe lo spirito della Repubblica e la fa degenerare in un regime

poliziesco e reazionario, negatore di progresso e di libertà.

Questo, a mio giudizio, è il vero pericolo che sta al fondo dell'attuale politica interna. Se guardiamo agli avvenimenti che si sono svolti in Italia dal 18 aprile e specialmente dal 14 luglio in poi, non possiamo tacere la preoccupazione che sorge nel constatare come sotto il manto della Repubblica, in realtà si viene costituendo in Italia un vero e proprio Stato di polizia. Un indice caratteristico lo si ha nelle forze armate di polizia: più che un organo di Stato per la tutela delle leggi, dell'ordine e della sicurezza dei cittadini, esse ci appaiono in realtà come un esercito predisposto per la guerra civile. Ciò costituisce un pericolo permanente di provocazione contro determinate forze politiche, il che è proprio l'opposto del compito e della funzione del Corpo di polizia. È veramente ipocrisia gesuitica continuare a parlare di libertà e democrazia ed attuare una politica interna che porta fatalmente alla sua negazione. È viltà morale conoscere questa realtà e fingere di ignorarla e tacere dinanzi al Paese.

Il Ministro Scelba contesta l'accusa che esista o si vada costituendo in Italia uno Stato di polizia. Ma più che le parole contano i fatti, ed a questi bisogna rivolgere la nostra attenzione. Io mi soffermerò rapidamente sugli effettivi delle forze di polizia e la loro organizzazione; sulle direttive politiche e lo spirito che ne guidano l'attività pratica.

Gli effettivi del Corpo di pubblica sicurezza sono oggi di 70 mila uomini. Se vi si aggiunge l'Arma dei carabinieri che conta 75 mila uomini, si hanno in complesso 145 mila uomini impiegati per il servizio di pubblica sicurezza. Se poi si tiene presente che per tale servizio è possibile eventualmente mobilitare anche la Guardia di Finanza, i cui effettivi si avvicinano ai 40 mila uomini, si arriva a 185 mila uomini: è una forza che supera quella dell'esercito nazionale. Queste cifre sono veramente sbalorditive. Non hanno riscontro in nessun altro momento della nostra storia, nè si ritrovano in quelle proporzioni in altri Paesi democratici.

Per comprendere il significato di quelle cifre è istruttivo fare un raffronto con le forze

di polizia dello Stato fascista, Stato di polizia per eccellenza. Io ho preso il bilancio dell'ultimo anno che precedette il decennio delle guerre fasciste: il 1935. Avevamo allora in Italia un Corpo di pubblica sicurezza di 15 mila uomini, più la milizia fascista. Della milizia una parte prestava servizio continuativo di polizia, un'altra era invece costituita da elementi in congedo, una specie di riserva per eventuali lotte civili a difesa del regime, dei quali perciò non si può tener conto per i servizi normali. I servizi continuativi di polizia prestati dalla milizia, erano in generale servizi speciali: milizia ferroviaria, stradale, portuaria, contraerea, confinaria ecc. Questi Corpi speciali sono oggi in gran parte ricostituiti, ed in essi sono impiegati circa 10 mila agenti di P. S. A sostituire la milizia nei servizi portuari e confinari concorre la Guardia di Finanza, la quale per questo ha aumentato i suoi effettivi di circa 5 mila uomini, mantenendo inoltre in servizio sottufficiali e guardie in posizione di richiamati. Ed anche l'Arma dei carabinieri ha aumentato nel settembre del 1947 i suoi effettivi di oltre 10 mila unità. In conclusione, i dati del 1935-36 ci danno 15 mila uomini nel Corpo di pubblica sicurezza, esclusi i servizi speciali affidati alla milizia; i dati attuali ci danno 70 mila uomini, compresi i servizi speciali con 10 mila uomini. Deducendo questa cifra, si ha che rispetto ai 15 mila del 1935 noi abbiamo oggi 60 mila unità. Se poi si tiene conto dell'aumento di 10 mila carabinieri, si ha in complesso un aumento di 55 mila uomini. Di fronte a questi dati si pone il quesito: quale è il motivo di tale esorbitante aumento delle forze di polizia? Quale ne è la spiegazione ed il significato? È forse aumentata la criminalità? No. Una statistica pubblicata dall'Arma dei carabinieri dà questi dati: nel 1947 il numero dei delitti è diminuito di 25.051 unità. La diminuzione è avvenuta nei delitti più allarmanti per l'ordine sociale, per esempio le rapine sono diminuite di 5.098 unità.

Le persone arrestate nel 1947 sono 33 mila 353 in meno rispetto al 1946, e le giornate di servizio per l'ordine pubblico rispetto al 1946 sono diminuite nel 1947 di 26 mila 94 unità.

La diminuzione della criminalità è un fenomeno normale dopo ogni guerra ed è do-

vuto allo scomparire dei motivi che hanno origine dalla guerra. Esso si era ampiamente manifestato nel corso del 1947, prima che avesse luogo un così normale ed inconsueto aumento delle forze di polizia. Non può quindi essere questo il motivo dell'«elefantiasi poliziesca» che denunciavamo. Il motivo è essenzialmente politico. Esso consiste nella stessa esigenza cui in passato rispondeva la milizia fascista difesa armata di un regime e di una politica di parte. Il Governo attuale sente il bisogno di avere le stesse forze armate di polizia del Governo fascista. La milizia era una forza armata da mobilitarsi per la guerra civile. Oggi il Corpo di pubblica sicurezza assorbe in sé la milizia, e con le funzioni ne assume pure il carattere di parte. È insomma un esercito per la guerra civile: in tal senso è organizzato, armato e spiritualmente preparato.

È significativo osservare come siano andate gradatamente aumentando le forze di pubblica sicurezza. Nel 1935 comincia il decennio sciagurato delle guerre: ogni anno appare un decreto che autorizza un aumento delle forze di polizia per le crescenti esigenze di guerra: Etiopia, Spagna, Albania, Francia, Grecia, Africa, Russia, ecc. Finita la guerra, rovesciato il regime fascista, tutte quelle forze rimangono in servizio per le esigenze dell'immediato dopo-guerra. Arriviamo al 1947: l'ambiente sociale comincia a disintossicarsi e la criminalità diminuisce. Era logico pensare che anche le forze di polizia in soprannumero incominciassero a ridursi. Ma così non è. Avviene invece proprio il contrario. Perché? Nel 1947 si ha l'esclusione dal Governo dei socialisti e dei comunisti: si inizia quella politica nefasta di disunione e scissione delle forze democratiche che ha creato nel Paese tanto disordine. Sorgono così nuove esigenze e necessità di maggiori forze armate a disposizione del Governo: le forze di polizia, invece di essere ridotte, vengono aumentate. Infatti dal luglio 1947 al gennaio 1948 si ha un aumento rapido e progressivo di 30 mila unità nella polizia, 10 mila nei carabinieri, 5.000 nella guardia di finanza.

Nel giro di pochi mesi sono 45 mila uomini in più che vengono armati per i servizi interni del Paese. Quella politica è costata molto

cara al popolo italiano: si tratta da 25 a 30 miliardi in più che si sono dovuti spendere. Il significato politico di tale aumento è rivelato anche dai criteri di discriminazione politica che si adottano nell'interno delle forze di polizia. Si erano in precedenza arruolati, dopo concorsi e selezioni, circa 18 mila e cinquecento partigiani. È mai possibile che, dopo la selezione rigorosa che se ne era fatta, proprio tutti siano risultati inadatti al compito loro affidato? Oggi, di quei 18 mila e 500 forse solo un migliaio è ancora in servizio. Gli altri sono stati tutti mandati via, ed al loro posto sono venuti i vecchi squadristi, i repubblicani, gli uomini delle guardie nere, talvolta proprio coloro che nel Nord li vedevamo girare con appeso alla cintura l'uncino da beccaio, con il quale usavano impiccare uomini e donne della resistenza combattenti per la libertà. Costoro sono oggi agenti e tutori dell'ordine pubblico. L'epurazione politica si è spinta fino al punto che, in occasione del concorso del gennaio 1948 per 20 mila e 300 agenti, pare si siano chiesti i nominativi dei candidati alle sezioni del Partito democristiano, e per coloro che non erano di tale provenienza si chiedeva il nulla osta alle sezioni democristiane.

Voce dal centro. Bisogna documentare.

SCOCCIMARRO Ho qualche documento. Ma anche se ciò non fosse assolutamente vero, il fatto che la gente lo pensi è già una cosa grave. Inoltre si mantiene in vigore il vecchio regolamento fascista; il nuovo regolamento pare non sia ancora arrivato in porto. Osservo poi che nelle forze armate di polizia si è inculcato un violento spirito antipopolare: l'odio contro i lavoratori che i vecchi ceti reazionari portano nel sangue, si è trasfuso in questo delicato organo dello Stato. Ecco qua un documento onorevole Scelba, in Sicilia, dove i banditi ammazzano i suoi funzionari e dettano legge, la pubblica sicurezza organizza delle esercitazioni tattiche con temi di lotta contro la classe operaia. Si immagina che tutti gli operai dei cantieri di Palermo siano in agitazione: si tratta di compiere una operazione di polizia contro di essi. Nell'istruzione firmata dal maggiore comandante del reparto mobile, si legge che nell'esercitazione gli operai scioperanti saranno rappresentati da sagome e contro di esse il personale ed i

mezzi, poichè si tratta di esercitazione con carri armati, devono usare realmente le armi.

Mentre si facevano queste esercitazioni i banditi agivano indisturbati compiendo azioni delittuose in provincia di Palermo. Perché, onorevole Scelba, non consiglia i suoi funzionari a fare addestrare la polizia con temi di lotta contro il banditismo e non contro la classe operaia? Questo episodio dimostra come si venga preparando ed addestrando la polizia per la guerra civile.

Ed ora onorevole Scelba, vorrei farle una domanda: il 20 gennaio 1948 è stato emesso il decreto di arruolamento temporaneo di 20.300 agenti. Allora esisteva già il Comitato di difesa, in seno al quale certamente questo problema è stato discusso. Come mai non si è pensato di impiegare i miliardi di spesa che comportava quell'arruolamento per migliorare le condizioni dell'esercito? È vero che c'erano le elezioni, ma per guardare i seggi elettorali potevano servire anche i soldati. Invece no, si arruolano agenti di polizia. Mi pare di intuire il ragionamento del Ministro: nell'esercito non si possono fare discriminazioni politiche. I giovani vengono nell'esercito qualunque siano le loro opinioni politiche. Ed allora non ci si fida.

SCELBA. *Ministro dell'interno.* Avete fatto lo sciopero generale in tutta l'Italia, perchè abbiamo mantenuto l'ultimo quadrimestre della classe 1925 per le elezioni.

SCOCCIMARRO Non è vero che si sia fatto lo sciopero generale. D'altra parte, anche senza i giovani del 1925 c'erano a sufficienza soldati per la sorveglianza dei seggi. Perché si sono arruolati ventimila nuovi agenti nella polizia?

Si è fatto questo perchè nelle forze di polizia si può fare una rigorosa discriminazione politica, si può costituire cioè un organismo che non è solo al servizio dello Stato, ma anche di una determinata politica di regime. Questa è la realtà che il Ministro non può smentire.

Questo esame obiettivo degli effettivi e della organizzazione delle forze di polizia rivela che qui ci troviamo di fronte ad un fenomeno anormale per uno Stato democratico, ad una sua deformazione strutturale in cui

affiorano i primi lineamenti di un vero e proprio Stato di polizia.

Passiamo alla spesa. Tutti sanno in che condizioni è il nostro bilancio. Il Ministro ci ha detto che per le forze di polizia sono stanziati 42 miliardi e 500 milioni. Siamo passati, se le cifre sono esatte, dai 17 miliardi del preventivo 1947-48 ai 42 miliardi e più del preventivo attuale.

Ora, il Ministro ha dichiarato nell'altro ramo del Parlamento non essere vero che vi sia un aumento di spesa, anzi si ha la diminuzione di un miliardo rispetto al passato esercizio. Ma lei dice questo perchè confronta il preventivo attuale con il consuntivo e non con il preventivo del passato esercizio, rispetto al quale l'aumento di spesa è notevole, e per di più lei stesso ha fatto comprendere che non si possono escludere ulteriori aumenti con future note di variazione. Per ora constatiamo che rispetto al preventivo passato la spesa è stata portata al 250 per cento. Questo è il dato impressionante, tanto più che esso è uscito illeso anche dai colpi della « Commissione della scure ».

Ma io voglio pormi anche sul suo terreno. È proprio vero che non vi è aumento di spesa rispetto al consuntivo, anzi si ha una diminuzione? L'incauto Ministro dimostra di non conoscere con esattezza il bilancio del suo dicastero. In questo bilancio vi è un punto oscuro che esige di essere chiarito: in esso troviamo gli stanziamenti per la spesa relativa a 65 mila uomini, mentre, per dichiarazione ufficiale della Direzione Generale di pubblica sicurezza, la forza in servizio effettivo è di circa 70 mila uomini. Dove vengono presi i fondi per pagare gli altri 5 mila uomini? Nel bilancio non sono riuscito a trovarli: c'è nello stato di previsione lo stanziamento per 45 mila uomini in servizio al 1° ottobre; c'è poi nella nota di variazione lo stanziamento relativo ai 20 mila 300 uomini del decreto gennaio 1948, e non c'è altro. Ma 45 mila più 20 mila fanno 65 mila. E gli altri 5 mila? E il decreto del novembre 1947 col quale si istituisce la polizia stradale dove è andato a finire? Perchè non se ne fa cenno nella nota di variazione? Qui c'è qualcosa che non va. Se vi è errore contabile sarà bene correggerlo prima della votazione, altrimenti dobbiamo pen-

sare che in questo Ministero, l'abitudine di violare le leggi si sia estesa anche al campo finanziario ..

BUBBIO, *relatore*. Esistono le note di variazione al bilancio dell'Interno, che portano, all'articolo 42, un aumento di 10 miliardi e 800 milioni che in nota, alla lettera c), viene giustificato con riferimento ai decreti legislativi 20 gennaio 1948, n. 15 e 7 maggio, n. 824.

SCOCIMARRO. Onorevole Bubbio, il decreto gennaio 1948 che lei legge in nota, è il decreto con il quale si arruolano i 20 mila 300 uomini che portano le 45 mila unità dello stato di previsione a 65 mila, non a 70 mila. Su tale questione lei sa che avevo già richiamato la sua attenzione quale relatore di maggioranza e tesoro ed anche del Ministero. Ora, di quella differenza non si è ancora data spiegazione. Questo è un indice di disordine amministrativo, di assenza di controllo, di noncuranza e leggerezza nell'amministrazione del denaro pubblico. Certo che se si tengono in servizio circa 70 mila uomini, vuol dire che i fondi ci sono. Ma dove si prendono? Questo mi lascia molto perplesso. Può darsi che ella, onorevole Ministro, mi possa dare una spiegazione che finora non sono riuscito ad avere da nessuno.

Un altro quesito da porre è questo: il decreto gennaio 1948 con il quale si assumono 20 300 agenti parla di arruolamento temporaneo. Ora, questa temporaneità è già durata metà dell'esercizio passato, ed ora col nuovo stato di previsione continua per tutto il nuovo esercizio finanziario. È vero che la legge non pone limiti alla temporaneità, ma una temporaneità così lunga incomincia a cambiare carattere, tanto più che in bilancio lo stanziamento corrispondente non è posto nelle spese straordinarie, come si sarebbe dovuto, ma nel capitolo delle spese ordinarie. Il fatto che voi fate durare quella assunzione temporanea almeno un anno e mezzo, e per di più la iscrivetevi in bilancio tra le spese ordinarie, fa pensare che quella assunzione è destinata a divenire definitiva. È questo che pensate? Allora ditelo apertamente, non ingannate il Parlamento e l'opinione pubblica.

Se consideriamo il complesso della spesa che in Italia si sostiene per la pubblica sicu-

rezza, dobbiamo constatare che si spendono circa 83 miliardi, con un aumento del doppio rispetto al passato bilancio. L'aumento è di 160 volte rispetto alle spese del 1935. Tenendo conto della svalutazione della moneta la spesa è più che quadruplicata. Ora, se si confronta questa cifra con le altre cifre del bilancio e con le operazioni della famosa « Commissione della scure », vediamo che mentre le spese di assistenza sono state ridotte a metà, per la polizia i miliardi corrono senza risparmio, raggiungendo un limite di spesa assolutamente sproporzionato alle nostre possibilità finanziarie, e per nulla corrispondente alle esigenze normali di un Paese democratico. Questo è un altro indice che rivela quel processo di degenerazione verso lo Stato di polizia cui ho dianzi accennato.

Dall'aspetto quantitativo passo ora all'aspetto qualitativo, cioè all'indirizzo politico delle forze di polizia, allo spirito che le muove, al costume che in esse si va affermando.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, quale era il compito ed il dovere di un Ministro democratico? Fare sì che l'attività della polizia si adeguasse quanto più possibile allo spirito della Costituzione. Bisognava affrettarsi a portare qui la nuova legge di pubblica sicurezza, per la quale è stata costituita una Commissione fin dal 1945; bisognava dare disposizioni per l'osservanza di quelle norme della Costituzione che hanno valore e forma di legge, e quindi sono di immediata attuazione; bisognava che per le altre norme costituzionali per le quali si richiede la integrazione di una nuova legge, si dessero direttive affinché nello spirito venissero rispettate anche nell'applicazione delle leggi fasciste tuttora in vigore. Bisognava esigere il rispetto delle norme con le quali dopo la guerra di liberazione abbiamo già modificato in alcuni punti il codice penale fascista. E dirò di più: bisognava che non si eccedesse contro i lavoratori, violando persino le stesse leggi fasciste, come è avvenuto ed avviene tuttora. Bisognava inoltre, man mano che nell'attività della polizia si constatavano arbitrî, soprusi, violenze illegali, intervenire per correggere e creare un nuovo costume, una nuova mentalità. Bisognava insomma che il Ministro operasse in modo da educare democraticamente il corpo di polizia.

Presidenza del Vice Presidente MOLE

SCOCCIMARRO. Invece cosa si è fatto? Fino ad oggi nulla si sa della nuova legge di pubblica sicurezza (le annuncio, onorevole Scelba, che presenteremo noi al più presto un progetto di questa legge): non si sono rispettate le norme costituzionali; non si sono date direttive agli organi di polizia per l'applicazione delle leggi in vigore in modo da non contrastare con lo spirito della Costituzione; non si sono fatte rispettare le modificazioni apportate nel 1944 ad alcune leggi fasciste, non si sono osservate neppure le leggi fasciste, eccedendo nelle repressioni a danno delle masse popolari; non si è mai intervenuti per correggere l'attività incostituzionale della polizia, la si è invece incoraggiata e si sono difesi quegli atti persino qui in Parlamento. Così, invece di avvicinarci alla Costituzione, ce ne siamo allontanati sempre di più.

Orbene, onorevoli colleghi, abbiate pazienza e permettetemi di documentare e di provare le affermazioni che ho fatto. C'è una sentenza della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni riunite, del 17 febbraio 1948, Presidente Ferrara, nella quale si legge « Il quesito, se la Costituzione contenga per sua natura solo norme direttive va risolto negativamente, giacchè la Costituzione è un complesso di norme giuridiche che sono principalmente precettive, ma che possono essere solo direttive o programmatiche in quanto hanno per destinatario, oltre i soggetti di diritto, anche il futuro legislatore ordinario, di fronte al quale la norma giuridica costituzionale è posta in un grado gerarchico più elevato. Le norme costituzionali costituiscono il preambolo: sono precettive come tutte le norme giuridiche, ma alcune sono di immediata applicazione, altre occorre esaminarle caso per caso. In linea generale può dirsi che le norme le quali riconoscono e garantiscono diritti di libertà civile (nelle cui categorie rientra il diritto di fare quanto la legge non vieta) sono, di massima, oltre che precettive anche di immediata attuazione, qualora non abbiano bisogno di essere integrate per la loro applicazione; in quest'ultimo caso assumono appunto il carattere di norme direttive o programmatiche,

nel senso che pongono principi di cui il legislatore ordinario deve curare la attuazione».

Secondo questa sentenza vi sono dunque nella Costituzione delle norme che hanno forma e valore di legge, e quindi sono di immediata attuazione dal 1° gennaio 1948. Questa sentenza è riaffermata in due decisioni del Consiglio di Stato, una della 5^a sezione, del maggio 1948; e l'altra della 4^a sezione, del giugno 1948. Entrambe riguardano l'articolo 113 della Costituzione. In queste decisioni si ribadisce questa massima: «La Costituzione contiene norme già complete e perfette in tutti i loro elementi, in ordine alle quali un ulteriore intervento del legislatore non si presenta necessario nemmeno per una successiva specificazione ed integrazione, esse pertanto possiedono già in sé la forza cogente per tutti i destinatari e non solo per il legislatore». E più appresso: «Talune norme quando sono nella Costituzione stessa formulate con tali caratteri di completezza e di concretezza da non richiedere la benchè minima integrazione, non si differenziano dal precetto legislativo per tutti obbligatorio, se non per la superiore natura ed efficacia propria delle norme costituzionali». Ora, cosa significa tutto ciò? In realtà qui si indica una norma molto precisa che il Ministro degli interni avrebbe dovuto assumere come direttiva alla sua azione politica: si dice che nella Costituzione vi sono delle norme che hanno forma e valore di legge, e sono perciò di immediata attuazione, corrispondentemente vi sono degli articoli di legge (nel Testo Unico della legge di pubblica sicurezza e nella legge comunale e provinciale), che si devono considerare abrogati dal giorno in cui è entrata in vigore la Costituzione. Vi sono inoltre delle norme costituzionali che, pur avendo bisogno di essere integrate da altra legge, affermano però principi di libertà civile che non possono essere violati nell'applicazione delle vecchie leggi fasciste, poichè la nuova legge integratrice non potrà mai annullare l'affermazione di principio contenuta nella norma costituzionale. Ora, onorevole Scelba, che cosa ha fatto lei di quella sentenza e di quelle decisioni? Lei le ha ignorate, per non dire peggio. Di fatto si continua ad applicare la legge di pubblica sicurezza fascista come se la Costituzione non esistesse. Non parlo poi di come i prefetti si valgono dei

poteri loro conferiti dalla vecchia legge comunale e provinciale, applicando norme che si devono ritenere abrogate, anche se non è uscita la nuova legge comunale e provinciale.

Darò una rapida documentazione. Incomincio dalla libertà personale. Tutti sanno cosa prescrive l'articolo 13 della Costituzione: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per *atto motivato dall'autorità giudiziaria* e nei soli casi e modi previsti dalla legge ecc. ecc.». Inoltre: «I fermi di polizia sono consentiti solo per 48 ore». E poi: «È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione preventiva». Ebbene leggerò alcuni episodi di persone che vengono percosse, seviziate, sottoposte a brutali violenze. Per esempio, a Castelfranco Emilia il sig. Goffici e il dott. Caldo sono seviziati per accuse insussistenti, tanto che l'autorità giudiziaria ne ordina il rilascio. In Sicilia, a Campobello di Licata (Agrigento) si fa una retata, un rastrellamento in conseguenza di incidenti avvenuti in uno sciopero di molti mesi prima e, per intimidire e terrorizzare la popolazione, si portano via dalle case e si arrestano anche i vecchi paralitici, che non potevano in alcun modo essere in piazza. Su questi fatti vi fu un'interrogazione alla Camera dei deputati. A Carpi, Nonantola, Castelfranco si è imposto il coprifuoco. A Roma due lavoratori, Belincasa Amelio e Felici Mario, furono brutalmente percosi dalla polizia con conseguenze gravi per le loro condizioni fisiche, e questo sei mesi dopo l'entrata in vigore della Costituzione.

Si sono verificati anche dei casi stranissimi: ecco un episodio accaduto ad Udine. Negli stabilimenti di Tor Viscosa, in un pomeriggio di sabato gli operai volevano riunirsi per una loro conferenza sindacale, ma il padrone dello stabilimento ordina del lavoro straordinario per evitare quella riunione. Gli operai si rifiutano con loro pieno diritto: interviene la polizia che chiude gli operai negli stabilimenti e non permette loro di uscire. Violazione dell'articolo 13 della Costituzione.

Potrei proseguire citando molti altri episodi: passo oltre per brevità. Mi soffermo però su un problema importante. L'articolo 13 del-

la Costituzione afferma che senza un atto motivato della Autorità giudiziaria nessuno può subire una restrizione della propria libertà personale. Ebbene, continuano ancora a funzionare le Commissioni di polizia per l'ammonizione e il confino. Ciò è completamente incostituzionale. Ho qui documenti di onesti lavoratori che sono chiamati dinanzi a quelle Commissioni perchè aderenti a partiti di sinistra, si fa loro intimazione di trovare lavoro, oltre al danno anche la beffa, si intima di trovare lavoro a disoccupati che da tempo invano lo cercano come la luce degli occhi. Si dà l'ammonizione, si inibisce loro di partecipare a riunioni pubbliche e quindi si impedisce ogni loro attività politica. Ma le Commissioni di polizia per l'ammonizione e il confino, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 13 della Costituzione, che ha valore di legge e quindi è di attuazione immediata, non possono più esistere. Devono essere abolite perchè incostituzionali e con esse tutte le decisioni prese dal 1° gennaio in poi. Questo si sarebbe dovuto già aver fatto da tempo, mentre lei, onorevole Scelba, continua ancora a far funzionare le vecchie Commissioni di confino. Non ci si venga a dire: ma ci sono i fascisti. I fascisti, se commettono reati, si mandino in carcere. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, questa vale per i fascisti come per tutti gli altri cittadini italiani. Mantenendo quelle Commissioni si è violato l'articolo 13 della Costituzione.

Passiamo ad altro: inviolabilità del domicilio. L'articolo 14 della Costituzione afferma: « Non... si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge, secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali ». Ora, questo articolo viene sistematicamente violato dalle autorità di polizia nei confronti delle Sedi di organizzazioni democratiche. Io ho qui un elenco di fatti specialmente riguardanti organizzazioni sindacali, qualche volta organizzazioni mutue, clubs, ecc. Ancora ieri la stampa portava notizie di interventi della polizia e dei carabinieri che costituiscono vere e proprie violazioni di domicilio: si entra in

case private, si ordina agli estranei di andarsene a casa loro. Solo pochi giorni fa, in un paese del Nord, il proprietario di un caffè viene minacciato di arresto se continua a concedere una sua stanza per riunioni private. Non parlo poi di irruzioni in casa di lavoratori, per rastrellamenti che si fanno con i pretesti più diversi: si entra in casa, si prende la gente e la si porta via. Onorevole Scelba, si è arrivati persino a portare in Questura la gente nuda, prelevandola di notte dal letto, senza riguardo per donne, bambini, e vecchi. E questo perchè si vuole intimidire, terrorizzare, nonostante che la Costituzione garantisca la libertà personale e la inviolabilità del domicilio. Il caso più curioso è avvenuto a Roma: un brillante maresciallo di polizia vuol compiere una operazione di sorpresa; e sapete cosa fa? Invece di entrare dalla porta, scala le mura, entra dalla finestra e trova una signora discinta, senza veste... quella signora si vede entrare il tutore dell'ordine pubblico dalla finestra!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Erano le 10 del mattino, per esattezza!

SCOCCIMARRO. Si vede che, invece di andare a letto, si stava levando da letto e l'agente l'ha sorpresa in quelle condizioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Era il mese di luglio o agosto.

SCOCCIMARRO. La Costituzione ha valore anche nei mesi di luglio e di agosto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quel maresciallo è stato punito!

SCOCCIMARRO. Questo episodio è indicativo di un abito mentale. Ad esempio, mi dica un po' perchè a Capo Sele duecento evangelisti non hanno il diritto di leggere la Bibbia e di sentire un loro sermone, e la Polizia si permette di violare il domicilio di una casa privata per impedirlo. La vecchia legge di pubblica sicurezza del fascismo autorizza simili atti, ma la Costituzione li vieta. Perchè non si rispetta la Costituzione?

Andiamo avanti. L'articolo 17 della Costituzione garantisce il diritto di riunione. Ecco i fatti: a Sulmona la polizia vieta una riunione nei locali della Camera del lavoro; a Chioppiano, a Catano, a Noventa si vietano riunioni di cittadini che si riuniscono per discutere di

una cooperativa; a Perugia, poco tempo fa, si è impedito una riunione di mezzadri ecc. ecc. E potrei continuare per una infinita serie di tali episodi. Ma il diritto di riunione è sancito in modo chiaro dall'articolo 17 della Costituzione ed è un articolo che ha valore di legge. Come si può permettere che la polizia continui sistematicamente a violarlo?

Libertà di pensiero. L'articolo 21 della Costituzione dice: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ». Ebbene, ci sono Prefetti e Questori i quali pretendono, per autorizzare l'affissione di un manifesto, di discuterne il contenuto politico: se le argomentazioni non piacciono non se ne permette l'affissione. C'è chi dice che quel dato manifesto non è abbastanza rispettoso verso il Ministro; c'è chi trova le argomentazioni non giuste e la critica contro il Governo eccessiva; c'è chi proibisce un manifesto perchè in esso si critica il crumiraggio; un altro lo proibisce perchè si dice che il Governo è rimasto insensibile alle richieste di migliorare le condizioni economiche degli italiani. Vero o non vero, ognuno può pensarla come vuole, ma Questori e Prefetti non hanno diritto per questo di vietare un manifesto. In genere sono i manifesti della Camera del lavoro che sono maggiormente vittime di tali arbitrii. Io ho qui una collezione di manifesti vietati. La Prefettura di Salerno proibisce un manifesto della Camera del lavoro; la Prefettura di Firenze proibisce un manifesto celebrativo della giornata del 25 aprile, ed un altro di commemorazione per l'anniversario della Repubblica. A Modena si pretende che da alcuni manifesti si tolgano certe frasi e periodi; a Cremona, il Prefetto vieta l'affissione di un manifesto sindacale perchè in esso si denuncia come un ricatto il fatto che i filandieri, per costringere le operose a lavorare a salario ridotto, minacciano in caso di non accettazione la chiusura delle filande. La Camera del lavoro protesta e il Prefetto proibisce la pubblicazione di un suo manifesto in cui si parla di questo fatto. In base a quale legge e a quale diritto, onorevole Ministro? Qui si viola la Costituzione. Qui i funzionari dello Stato operano come agenti degli elementi più sordidi ed egoistici delle classi capitalistiche.

Ed infine vorrei sapere, onorevole Ministro, se ella mantiene ancora in vigore una certa sua circolare sull'uso degli altoparlanti, la quale si richiama bensì all'articolo 113 del Testo unico della legge di pubblica sicurezza, ma è in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, e perciò non può più sussistere. Lei ha proibito l'uso degli altoparlanti con questa giustificazione: « che la diffusione di notizie di carattere politico dalla sede di qualsivoglia Partito non può non destare una particolare preoccupazione ai fini della tutela dell'ordine pubblico, potendosi facilmente determinare assembramenti e contrasti tra i cittadini ». Ma con queste ragioni si dovrebbe proibire ai cittadini di parlare di politica per la strada, perchè chiunque parla di politica in luogo pubblico può far sorgere dei contrasti. Ed allora applicate in tutta Italia il vecchio cartello fascista: « Qui non si parla di politica ». Comunque quella circolare deve essere abolita.

Vengo alla libertà religiosa. L'articolo 19 della Costituzione garantisce la libertà religiosa. Ho già citato un esempio: a duecento evangelisti si è vietato di leggere la Bibbia e di ascoltare un sermone. Ecco altri fatti simili: a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, ed a Rosarno, nel febbraio 1948 furono proibiti i culti pubblici, e nel mese di aprile furono tratti in arresto due fratelli di Rosarno perchè predicavano l'Evangelo in luogo chiuso, senza l'autorizzazione della polizia. Non ci si è ancora accorti che l'autorizzazione richiesta dalla vecchia legge di pubblica sicurezza non è più necessaria dopo l'entrata in vigore dell'articolo 19 della Costituzione? Questo potere della Questura non esiste più, e invece si continua come prima. A Isola Liri si è fatta sospendere la costruzione del tempio evangelico — già a buon punto — che stava sorgendo per opera di privati del luogo e col contributo dell'Opera Battista italiana. Forse che in Italia si devono consentire solo le chiese cattoliche?

E veniamo ai Comuni. La Costituzione ha affermato l'autonomia dei Comuni, ma l'articolo 19 della legge comunale e provinciale dà ai Prefetti dei poteri che contrastano con la norma costituzionale. Quell'articolo non ha più valore. Ed invece i Prefetti ne abusano

contro le amministrazioni popolari. Ecco alcuni fatti: a Donada, in provincia di Rovigo, arriva un bel giorno un carro di generi alimentari che si dirige verso la parrocchia. È un paese di disoccupati e di affamati, il paese è in fermento, tutti accorrono intorno al parroco, il quale non sa come cavarsela e manda a chiamare il sindaco del paese. Questi chiede al parroco quale fosse la destinazione di quei viveri, ed avendo avuto risposta che erano destinati ai poveri, osserva che i poveri erano lì e propone di organizzare la distribuzione attraverso l'E.C.A. comunale. D'accordo col parroco si manda a chiamare il maresciallo dei carabinieri e con questi si provvede alla distribuzione. Ma in paese doveva esserci qualcuno a cui tutto ciò non è garbato. Ed ecco che un bel giorno il sindaco viene denunciato per concussione, ma tale denuncia non potendo stare in piedi si muta l'accusa in quella di turbativa dell'ordine pubblico. Ogni commento è superfluo. Altri casi: il Prefetto di Lecce scrive una lettera al sindaco di Taviano, facendo pressioni per determinare una crisi comunale.

A Ruvo di Puglia la Prefettura minaccia il sindaco di destituzione per irregolarità amministrative per aver dato medicinali speciali a dei poveri e sussidi alle famiglie di quattro morti e 52 feriti vittime del lancio di bombe da parte dei fascisti.

A Lanuvio viene mandato un ispettore che dopo dieci ore di perquisizione non trova nulla di irregolare. Ma non potendo far altro si sfoga ad insolentire e maltrattare il sindaco, tacciandolo di dittatore. Infine se ne va, dichiarando che non aveva più nulla da vedere. Ma il giorno dopo ritorna e tenta di far scassinare la porta dell'ufficio del sindaco che era fuori sede, perchè vuole riprendere l'ispezione. Alla fine arriva il sindaco, ma egli lo fa sostare fuori della porta ad attendere per delle ore.

Sarebbe tempo che questi funzionari altezzosi ed arroganti si ricordassero che gli eletti dal popolo sono autorità che bisogna rispettare. I marescialli dei carabinieri, ad esempio, non hanno diritto di chiamare il sindaco in caserma, sono essi che devono andare a trovare il sindaco nel suo ufficio.

E possiamo continuare: a Trapani il Prefetto cerca il modo di liberarsi di alcuni sindaci

perchè sono socialisti o comunisti. Parlando del sindaco di Santa Ninfa con due sacerdoti e un civile di quel paese, questi gli dicono: « Badi, quello è un galantuomo, lo lasci tranquillo ». Ed il Prefetto risponde: « Voi dite che è un galantuomo, ma intanto è un comunista ».

A Narni: in un villaggio si deve costruire la scuola. Il camion per trasporto materiali ha bisogno di due gomme. Il Municipio ha le gomme e il sindaco le fornisce con regolare pagamento. Dal punto di vista amministrativo tutto è corretto, ma il sindaco viene sospeso, denunciato e lo si condanna ad un anno con la condizionale. A Città di Castello, il sindaco socialista viene arrestato per avere permesso l'affissione di un manifesto contro il Governo. Ad Ugenta il maresciallo dei carabinieri, dopo il 18 aprile, chiama il sindaco e i consiglieri, e li invita a dare le dimissioni. A Solarolo viene denunciato il sindaco perchè, avendo a disposizione dei legnami essiccati che nel posto non servivano, li vende e destina il ricavato alla refezione scolastica: denunciato! La Magistratura lo ha poi assolto con formula piena. A Fiorano Modenese il maresciallo dei carabinieri pretende che il sindaco faccia sloggiare un circolo del Fronte della Gioventù per utilizzare quel locale ad altri usi. Il sindaco non consente, viene denunciato e sospeso. A Venosa di Lucania il sindaco viene sospeso dalle sue funzioni, perchè è intervenuto contro il maresciallo dei carabinieri che stava malmenando due ragazzi. Il Prefetto di Pesaro sospende dalla carica il sindaco di Urbino ed il sindaco di Auditore per delle inezie. Fa inoltre pressione sul sindaco di Fermignano perchè si dimetta, minacciandolo altrimenti di denuncia. A Copertino, il sindaco, onorevole Calasso dopo il 18 aprile è invitato a dimettersi da un funzionario di polizia per non avere delle noie. Pressioni di questo genere sono numerose: dopo il 18 aprile politico, la Democrazia cristiana voleva il 18 aprile sindacale, il 18 aprile provinciale, il 18 aprile comunale e via di seguito! La Costituzione proclama la autonomia dei Comuni e fa un'affermazione solenne delle libertà comunali: in realtà si è visto come quelle libertà sono rispettate.

Gli articoli di cui ho finora accennato le violazioni hanno tutti forma e valore di legge e sono perciò di applicazione immediata. Altri

articoli della Costituzione, anche se non hanno tale valore in ogni caso affermano principi di libertà che non dovrebbero essere violati. Così è, ad esempio, per l'articolo 16 che riguarda il diritto di circolazione e soggiorno. Dice la Costituzione che nessuno può, per ragioni politiche, vedere ristretta la propria libertà di soggiorno e di circolazione nel Paese. Invece è avvenuto che a San Benedetto del Tronto la polizia ha allontanato un sacerdote perchè avversario della Democrazia cristiana, proibendogli di continuare ad abitare in quel paese.

L'articolo 109 della Costituzione stabilisce che la polizia giudiziaria è direttamente agli ordini dell'Autorità giudiziaria: questo non si è ancora realizzato. Se si deve attendere il nuovo ordinamento giudiziario, bisognerebbe tuttavia che il potere esecutivo non abusasse nel disporre della polizia giudiziaria. Ecco cosa scrive il dottor Ferdinando Di Donna: « Quando la polizia giudiziaria è alle dirette dipendenze del potere esecutivo e non di quello giudiziario, avvengono pericolose interferenze perchè il potere esecutivo agisce a seconda della situazione politica contingente e costringe ad eseguire gli ordini delle direttive del gruppo politico che ha il potere, che, se è moderato e rispettoso dell'altrui libertà fa sentire moderatamente il suo peso, mentre se è di carattere dittatoriale se ne serve come strumento per prevalere sulle opinioni avverse ».

Ed ora, eccovi un episodio del modo come il Governo democristiano si comporta in questo campo. Ricordate cosa è accaduto a Roma alla vigilia delle elezioni amministrative: il disgraziato incidente in cui ha trovato la morte il giovane Federici. La Questura, con un comunicato ufficiale, dava per certa l'indicazione dell'autore dell'uccisione nella persona di un giovane comunista: il Pozzi. Sulla base di quel comunicato si mobilitava l'opinione pubblica per le elezioni del giorno dopo, invitando a votare contro gli assassini, cioè contro i comunisti. Vi siete valse di un atto di polizia giudiziaria e non avevate il diritto di farlo. Oggi, dopo un anno, la Magistratura ha ordinato un nuovo supplemento di istruttoria perchè non risulta la colpevolezza del giovane Pozzi, che voi per scopi elettorali avevate denunciato co-

me un assassino. Se la polizia giudiziaria fosse agli ordini della Magistratura queste cose non avverrebbero! Invece questo è ciò che ha fatto il Ministro degli interni.

Non ricorderò i casi di violazioni della immunità parlamentare: voi già li conoscete. Debbo però rilevare lo spirito altezzoso, arrogante se non addirittura di disprezzo, che spesso si nota in taluni elementi di polizia verso chiunque sia un eletto del popolo: sindaco o deputato o senatore. È questo senza dubbio un residuo di educazione e tradizione fascista.

Per concludere dirò che, dopo questa discussione, sarà necessario stabilire chiaramente, con provvedimenti adeguati che ci faremo premura di proporre in Parlamento, quali sono gli articoli della Legge di pubblica sicurezza e della Legge comunale e provinciale che si devono ritenere senz'altro abrogati dalle norme costituzionali. Essi sono, a mio avviso, i seguenti: articolo 18 che contiene disposizioni sulle riunioni in luogo pubblico ed è abrogato dall'articolo 17 della Costituzione; articolo 21 riguardante le manifestazioni sediziose che contrasta con gli articoli 17, 21, 49 della Costituzione, a norma dei quali il reato di manifestazione sediziosa non esiste più. Ma di quell'articolo 21 si valgono ancora le autorità di polizia per infierire contro i partiti di opposizione: a Catanzaro vengono denunciati per manifestazione sediziosa alcuni lavoratori per aver protestato contro il caro-vita, a Modena, un ispettore di polizia pretendeva che il primo maggio le associazioni dei lavoratori non portassero bandiere rosse. In nome di quale diritto, di quale legge? Le torze popolari hanno dimostrato di avere molto senso di responsabilità e di prudenza, perchè a certi funzionari bisognerebbe insegnare la legge prendendoli per il fondo dei pantaloni e cacciandoli dalle provincie dove sono stati mandati.

Articoli 25 e 26 i quali prescrivono l'obbligo di preavviso di tre giorni al Questore per le manifestazioni religiose, che possono anche essere vietate! Ciò contrasta con l'articolo 19 della Costituzione che riconosce piena libertà di pensiero e di religione, purchè non si offenda la morale pubblica. È tutta una serie di restrizioni ingiustificate non più consentite.

Articoli 68 e 74 che prevedono il diritto del Questore di accordare o no licenza per rappresentazioni teatrali quando, l'articolo 33 della Costituzione dice che l'arte e la scienza sono libere! Lei non ignora, onorevole Scelba, che vi sono dei Vescovi i quali intervengono presso i Questori per far togliere determinate frasi in certi lavori teatrali, e fanno pressione sugli attori perchè rifiutino di recitare determinati drammi. E le Questure si prestano a questo!

Articoli 111, 112 e 113 che riguardano la propaganda politica non governativa e tutti violano gli articoli 21 e 49 della Costituzione. Articolo 157 relativo al rimpatrio col foglio di via obbligatorio, in contrasto con gli articoli 13 e 16 della Costituzione. Il capo terzo riguarda l'ammonizione, il capo quinto il confino: non possono più applicarsi, perchè in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione, il quale prescrive che qualsiasi restrizione della libertà personale può essere applicata solo con «atto motivato dall'Autorità giudiziaria», e non più su pronuncia di un'autorità amministrativa. Il titolo ottavo si riferisce ai controlli di polizia sulle associazioni, non più consentiti dalla Costituzione che sancisce il diritto di libertà di associazione. Ed ecco il Prefetto Aria che, in nome dell'art. 209 della Legge di pubblica sicurezza, ordina lo scioglimento di un comitato di disoccupati costituito dalla Camera del lavoro per trovare qualche rimedio alla disoccupazione. E dice: l'Ufficio provinciale del lavoro intensificherà la sua azione a tutela degli interessi dei disoccupati, salvo a costoro la facoltà di costituirsi in libera associazione retta da capi democraticamente eletti. Ma in base a quel diritto questo signore scioglie un comitato e dice ai disoccupati come debbono eleggere i loro capi? E questo avviene il 15 luglio 1948 in una città come Brescia. Il diritto di sciopero è riconosciuto dalla Costituzione, ed ecco il maresciallo dei carabinieri di Deliceto, in provincia di Foggia, denunciare il segretario della Camera del lavoro per reato di sciopero. Evidentemente questo signore sta dormendo da molti anni. Devono inoltre ritenersi abrogati gli articoli 2 della Legge di pubblica sicurezza e 19 della Legge comunale e provinciale, relativi ai poteri dei Prefetti.

Onorevole Scelba, ho voluto citare una serie di fatti per dimostrare che cosa noi intendiamo dire parlando di Stato di polizia; si calpesta la legge, non si rispettano i diritti e le libertà dei cittadini, i funzionari si permettono ogni sorta di arbitrii e di prepotenze. Lo sa lei di un suo ispettore che, arrivato in una città del Nord, chiama i dirigenti politici e sindacali del luogo e con tono arrogante dice loro: «Signori, consideratevi tutti in libertà provvisoria». Ma chi è costui? Da dove viene? Da chi riceve tali ordini? È una strada pericolosa la vostra, onorevole Ministro: vi sono diritti riconosciuti dalla Costituzione che non si possono violare impunemente. Si deve capire che le masse popolari ad un certo momento non tollereranno più arbitrii di questo genere. Ed allora voi vi metterete a strillare...

Ed ora passiamo ad altro. In tutti i codici penali si punisce il reato di oltraggio, violenza e resistenza ai pubblici funzionari, però si ammette una discriminante assoluta per chi abbia reagito contro un atto arbitrario del pubblico ufficiale. I codici fascisti avevano soppresso questa norma. Ma dopo la caduta del fascismo, con decreto 14 settembre 1944, il Governo italiano l'ha rimessa in vigore. Si afferma cioè l'inesistenza di reato ogni qualvolta il pubblico ufficiale abbia dato causa al fatto, eccedendo con atti arbitrari al limite delle sue attribuzioni: si riconosce così un diritto di legittima difesa. Ebbene, quella norma è completamente dimenticata e nessuno la rispetta. Un libero cittadino passa per la strada in un momento di turbamento, si prende senza ragione delle manganellate sulla testa dagli agenti di polizia, reagisce e allora lo arrestano e lo denunciano per violenza ed oltraggio ad un pubblico ufficiale. Così la legge che noi stessi abbiamo fatto in correzione della legge fascista, non viene rispettata.

Vi è un altro punto, sul quale desidero richiamare particolarmente l'attenzione del Ministro. La Legge di pubblica sicurezza fascista, negli articoli 22 e 23 descrive minutamente le formalità necessarie per sciogliere gli assembramenti, e dice in quegli articoli che devono essere fatte quattro intimazioni prima di usare la forza. Solo in caso di rivolta o di opposizione l'articolo 24 autorizza l'impiego della forza. Ora, cosa avviene in Italia? Nem-

meno quella legge fascista si rispetta. Spesse volte, in occasione di agitazioni e manifestazioni popolari, la polizia arriva sul posto e senza intimidazione, senza serie ragioni, senza alcun avvertimento, aggredisce, spara e uccide. Di casi di questo genere io ho qui una numerosa documentazione; si seminano di morti le piazze d'Italia: a Targenta, a Napoli, a Palermo ed altrove. Siamo dunque arrivati a questo: che noi dobbiamo chiedere il rispetto persino alle leggi fasciste. Come è mai possibile ciò? La risposta si ha andando a vedere da vicino gli elementi che sono entrati nella polizia in questi ultimi tempi. Spesse volte sono gli stessi delle vecchie squadre fasciste, abituati alle spedizioni punitive contro i lavoratori. Essi pensano forse di essere ritornati a quei tempi e ripetono le loro gesta anche se hanno la divisa addosso.

Onorevole Ministro, cosa si è fatto per evitare fatti così gravi? Come ha assolto lei al suo compito e al suo dovere? Non ha fatto applicare le norme costituzionali che hanno forma e valore di legge; non ha dato direttive per adeguare la temporanea applicazione di vecchie leggi allo spirito della Costituzione; non ha richiamato l'attenzione dei suoi funzionari sugli articoli di vecchie leggi che si devono ritenere abrogati; non ha fatto rispettare le « nuove norme di legge » specificamente adottate a mutamento di vecchie leggi fasciste; non ha evitato e impedito che si accedesse perfino nell'applicazione di leggi fasciste repressive. Tutto ciò è provato dalla documentazione che io ho dato. La sola iniziativa che lei ha preso è stata quella di affidarsi al « buon senso » dei funzionari, come è detto in una sua circolare. Allora vediamo un po' quale è questo « buon senso ». Io non dirò che lei, onorevole Scelba, sia responsabile della « Rivista di polizia », che è una rivista privata. Però in questa rivista scrivono dei suoi funzionari, indicando nome e carica. Quello che essi scrivono avrebbe dovuto essere per lei un indizio importante del loro orientamento, del loro abito mentale e motivo di particolari iniziative per aiutarli a superare vecchi errori di origine fascista, per aiutarli ad assimilare nello spirito, oltre che nella forma, la nuova Costituzione e la nuova legislazione democratica. Lei invece non ha fatto

nulla. Eppure ecco che cosa scrivono i suoi funzionari. C'è un commissario di pubblica sicurezza che si occupa in un suo articolo dell'articolo 17 della Costituzione e dice: « Molti articoli della Costituzione della Repubblica Italiana sono stati oggetto di numerosi commenti, tutt'altro che favorevoli. L'articolo 17, per esempio, con le sue applicazioni, già fa sentire le dannose conseguenze cui lo hanno portato i principi che lo hanno ispirato, e non sarà mai criticato abbastanza. Da esso traspira una eccessiva reazione a ciò che era stato stabilito dal passato regime ed è da augurarsi che venga al più presto cancellato ed eliminato dalla Costituzione ».

Infatti si continuano a fare denunce alle autorità giudiziarie in base all'articolo 18 del Regolamento di pubblica sicurezza, violando l'articolo 17 della Costituzione. È naturale che ciò avvenga con dei funzionari che ragionano a quel modo. Un altro funzionario, il dottor Fabio Lanzara, si occupa degli scioperi: questo zelantissimo funzionario, in occasione di uno sciopero deciso dalla Camera del lavoro, che egli confonde col Partito comunista, dice: « Ad un certo momento le organizzazioni comuniste misero in giro dei loro addetti allo scopo di mantenere l'ordine pubblico, i quali recavano un cartiglio con la scritta "servizio d'ordine", ma in un battibaleno essi sparirono dalla circolazione perchè la polizia li fece arrestare e questo per la motivazione di usurpazione delle funzioni pubbliche, che sono demandate esclusivamente agli organi dello Stato ». E poi egli si erige anche a giudice, dichiara a suo criterio ciò che è reato e con quali articoli si devono condannare, stabilisce che gli agenti devono arrestare immediatamente ecc. Ed è ciò che in realtà si è fatto. Senonchè i giudici non sono stati del suo parere ed hanno dichiarato che non è reato portare un bracciale con scritto sopra « servizio d'ordine », che ogni organizzazione è libera di fare esercitare un'azione di controllo nella forma di legge sui propri aderenti, e quindi anche le Camere del lavoro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non sulle piazze!

SCOCCIMARRO. Anche sulle piazze e per qualsiasi manifestazione. È la magistratura che parla, onorevole Scelba. E dice persino

che così si collabora con la pubblica sicurezza per il mantenimento dell'ordine. Non si vedono forse anche le manifestazioni dell'Azione Cattolica che hanno il loro servizio d'ordine? Hanno diritto di farlo. E perchè questo diritto dovrebbe essere negato alle Camere del lavoro? Lei ha dei funzionari che lo ritengono un reato e procedono all'arresto immediato. Certo che, se lei stesso ragiona in quel modo, non c'è proprio da sperare nulla di buono. Ma lei deve ricordare che le sentenze dei giudici fanno testo anche per lei.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dobbiamo affidare ai privati sulle strade la tutela dell'ordine pubblico? (*Interruzioni e rumori dalla sinistra e dalla destra*).

SCOCCIMARRO. No, onorevole Scelba. Se io organizzo una manifestazione ho diritto di prendere dei miei compagni e dir loro: cercate di tener l'ordine. Lei non ha diritto di proibirlo. La magistratura dà ragione a noi e non a lei. (*Interruzioni, commenti da tutti i settori*).

Ma c'è di più. Ci sono dei funzionari di pubblica sicurezza che pare non abbiano ancora capito come, dopo l'entrata in vigore della Costituzione, le Commissioni per l'ammonizione ed il confino non possono più esistere. Infatti, il dott. Giuseppe Tamburro, questore e capo dell'Ufficio legislativo della Direzione di pubblica sicurezza, trova che gli istituti dell'ammonizione e del confino sono ottime cose, ormai democratizzate e in fondo, con qualche ulteriore modifica, possono benissimo essere conservati. Trattando poi del diritto di associazione, rivendica alla pubblica sicurezza poteri di vigilanza preventiva sulle associazioni. Sembra veramente di sognare! Ma questi signori lo sanno sì o no che esiste la Costituzione? Che dire poi del sig. Fabio Lanzara, Commissario Capo di pubblica sicurezza, il quale trova che gli scioperi sono delle forme di coazione nei confronti delle pubbliche autorità, come se gli industriali fossero delle pubbliche autorità! E lo stesso signore non ha riguardo di inveire contro l'Alta Corte di giustizia e qualifica di « mostruosità disumana » le leggi antifasciste... Come dubitare della sopravvivenza di spirito fascista in questi funzionari? È questo, onorevole Scelba, il « buon senso » al quale ella si richiama? Ogni commento mi pare superfluo

Però dobbiamo chiederci; cosa ha fatto il Ministro per correggere queste storture? Nulla. Anzi le ha incoraggiate con il suo atteggiamento. Quando si sono portate in Parlamento interrogazioni e interpellanze che denunciavano violazioni di leggi, arbitri, soprusi, ecc., non una sola volta il Ministro ha dato soddisfazione nelle sue risposte. Quegli interventi dovevano essere considerati come una collaborazione che veniva dal Parlamento nell'opera di rieducazione democratica della polizia, per mutarne l'abito mentale, eliminare certi costumi ed abitudini antidemocratiche che durano e persistono ancora.

Invece, ad ogni interrogazione e interpellanza presentata si è sempre risposto con la difesa aperta dei funzionari criticati. Anzi si è risposto con gli stessi rapporti di quei funzionari. Essi avevano sempre ragione, deputati e senatori avevano sempre torto. Le risposte del Ministro sono state sempre evasive, generiche, sfuggenti. È chiaro che in tal modo nulla poteva cambiare. Io ho raccolto quelle interrogazioni e interpellanze con relative risposte. Confesso che, rileggendole tutte insieme, si ha l'impressione che quello è il più grave atto di accusa che si potrebbe presentare contro il Ministro degli interni di un Governo democratico. E come se ciò non bastasse, sono venute anche le circolari, come quella famosa contro le Camere del lavoro. È vero che un voto della Camera ha detto che era tutto bene, però ciò non toglie che quel documento è una vera mostruosità antidemocratica. E poi venite a farci la apologia della libertà e della democrazia!

Ma c'è qualcos'altro, onorevole Scelba, che io desidero dirle. Non sempre dinanzi al Parlamento lei ha detto la verità. Dopo i giorni dal 14 al 16 luglio lei ci ha parlato qui del sindaco di Piombino e della situazione che là si era determinata. Lei non ha detto la verità. Io ho qui il rapporto inviatole in data 15 luglio dal Vice Questore. In esso si fa una relazione sull'attività di quel sindaco e sulla situazione di Piombino. Si dice: « Diffusasi la notizia dell'attentato in un primo tempo furono rivolte parole d'invito alla calma alla popolazione riversatasi nella piazza grande dal sindaco e dal segretario del Partito comunista. Successivamente, verso le ore 18, venne tenuto un pubblico comizio, nel quale presero

la parola alcuni dirigenti della Camera del lavoro per la durata di 40 minuti. Dopo di che la folla si sciolse pacificamente e senza ulteriori incidenti. In un primo momento c'era stato turbamento. Alcuni dimostranti volevano forzare la porta del Comando dei carabinieri, i manifestanti ne furono dissuasi dal sindaco, dal funzionario di pubblica sicurezza, dal segretario del Partito comunista e dall'assessore Gagliardi ». Infine. « In Piombino, il giorno 15, ho trovato una situazione normale, d'ordine pubblico tranquillo ». Ora, pur dopò avere avuto conoscenza di questo rapporto, lei è venuto dinanzi al Parlamento e ci ha presentato il sindaco di Piombino come un sedizioso, un rivoltoso, così come era stato dipinto da una corrispondenza del « Tempo ». Lei aveva sul suo tavolo il rapporto del suo funzionario e la corrispondenza del « Tempo »: ha preferito questa a quello, nonostante la scorrettezza di quel giornale che in quei giorni rifiuta di pubblicare una lettera di protesta e di rettifica del sindaco di Piombino. Così lei ha taciuto la verità, ha affermato il falso ed ingannato il Parlamento e l'opinione pubblica. Ma c'è dell'altro. Qui è in causa il senatore Li Causi. Alla Camera dei deputati il Ministro Scelba ha pronunciato un discorso in cui si legge. « Il bandito Giuliano, alla vigilia delle elezioni, ha scritto una lettera all'onorevole Li Causi, assicurandolo che se avesse garantito l'amnistia contro la sua banda, egli, durante la lotta elettorale, non si sarebbe fatto sentire. E non è che l'onorevole Li Causi sia rimasto insensibile del tutto, perchè la persona che faceva da tramite rispondeva all'incirca così a Giuliano: "Ho parlato con Girolamo ed egli mi ha detto: sta calmo e buono e poi si vedrà". Il fatto che il bandito Giuliano abbia attentato alla vita dell'onorevole Li Causi non impediva che in un certo momento potesse stringere rapporti con la vittima ». Onorevole Scelba, lei ha mentito, lei ha dichiarato il falso, perchè ho la lettera di Giuliano ed il giornale siciliano che l'ha pubblicata in data 15 aprile, tre giorni prima delle elezioni, in cui invece di quello che dichiarava lei alla Camera si dice: « Brutto porco, mi sei scappato due volte, la terza non mi scapperai; io massacrerò te e tutti i comunisti ». Questo dice Giuliano alla

vigilia delle elezioni, lei lo sa e viene a dire che Li Causi ha stretto un patto con Giuliano, per fini politici ed elettorali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se le interessa potremo pubblicare le lettere scambiate. No, onorevole Scoccimarro, quella lettera non è di Giuliano. Lei lo sa dove è stata cucinata quella lettera?

SCOCCIMARRO. Io so che è stata pubblicata in un giornale di sua parte. Lei, onorevole Scelba, potrà chiarire fin che vuole, ma è indubitato che il 16 aprile io parlavo a Palermo e sui giornali di quei giorni ho trovato quel documento che porta violenti attacchi contro i comunisti; la realtà è che i banditi e la malavita del posto erano mobilitati in favore del suo partito.

Altra volta ho portato qui episodi che mi sono state contestati dall'onorevole Aldisio con vivaci interruzioni; ho voluto successivamente controllare di nuovo quelle informazioni: sono risultate tutte vere. Questa è la realtà. Può darsi che un Ministro possa essere ingannato nella sua buona fede, ma prima di parlare dinanzi al Parlamento egli ha il dovere di controllare le sue affermazioni. La verità è quella che io ho detto qui. Verità che lei deve conoscere. Perchè mentire su quei fatti? Onorevole Scelba, non sente lei che con tali metodi offende la dignità del Parlamento? Non sente lei che offende la dignità dell'alta carica che ricopre? Non sente lei il dovere, come Ministro, della più assoluta imparzialità ed obiettività nell'esercizio delle sue funzioni? Lei, che pur si compiace spesso di ricordare il suo passato di antifascista, lei oggi continua le tradizioni del fascismo, tradizioni di slealtà, di calunnia e diffamazione contro gli avversari. Vergogna!

Signori, io ho esposto fin qui una documentazione obiettiva di fatti. Sono fatti documentati i quali ci mostrano da una parte nella organizzazione della polizia una deformazione strutturale dello Stato democratico, che ci impone una spesa sproporzionata alle nostre possibilità finanziarie e perciò un sacrificio eccessivo ed ingiustificato in regime democratico; ci rivelano dall'altra, nell'attività di polizia, direttive politiche antidemocratiche ed antipopolari, uno spirito poco rispettoso delle

leggi e della Costituzione, un costume di arbitrio, di faziosità, di discriminazione politica intollerabile, incompatibile con un costume di vita democratica. I fatti denunciati non sono episodi eccezionali, deviazioni occasionali. Essi rivelano un sistema, un indirizzo generale, una politica interna tutta orientata contro i lavoratori, contro le organizzazioni operaie, contro le forze democratiche avanzate, con uno spirito fazioso di violenta ostilità e di odio che ci fa ricordare i momenti più torbidi del passato regime. Altro che Repubblica fondata sul lavoro! Ebbene, noi ci domandiamo: quali motivi determinano tale politica? A quali esigenze essa risponde? Io so quale è la risposta ufficiale: difesa dell'ordine pubblico, difesa della democrazia! Ma questo sposta i termini del problema, non lo risolve. Poichè si domanda: per quali ragioni la tutela dell'ordine e la difesa della democrazia richiedono un così enorme apparato di polizia, organizzato ed armato come un esercito sul piede di guerra, permeato di un così violento spirito antipopolare, come se il popolo fosse un nemico da combattere?

Il fatto è che la difesa dell'ordine è ispirata dalla paura del popolo, che spesso non è altro che incomprendimento dei suoi bisogni, delle sue esigenze, delle sue aspirazioni; è una difesa che si attua con l'uso indiscriminato e brutale della violenza contro le masse popolari, insomma una difesa poliziesca che, quando non è essa stessa provocazione al disordine, in fondo mantiene un ordine precario, privo di ogni garanzia e stabilità! Ora, a me pare che qui ci sia un vizio di origine: la difesa della democrazia non si identifica nè si esaurisce nella difesa dell'ordine pubblico; questa ne è una condizione, ma nulla di più. Nella democrazia moderna, che sorge e si basa sul suffragio di grandi masse di elettori, l'ordine pubblico presuppone il consenso di larghi strati popolari. Quanto più largo è questo consenso, tanto meno c'è bisogno di ricorrere alla coazione, alla violenza legale; quanto più quel consenso si riduce e si limita, tanto più si allarga il margine della violenza nella vita politica del Paese.

Ora, cosa significa il fatto di uno sviluppo così anormale delle forze di polizia? Quali i motivi e quale la prospettiva? Il motivo inizia-

le è da ricercarsi nella posizione politica assunta dal Governo di fronte all'opposizione. L'opposizione non è considerata come una forza politica che esprime esigenze, bisogni, aspirazioni di una larga parte del popolo, di cui il Governo dovrebbe in qualche modo tener conto. Io non dico che la maggioranza debba fare quello che vuole la minoranza, come lei ha detto alla Camera, onorevole Scelba; ma un costume di vita democratica esige che la maggioranza tenga presente le esigenze dell'opposizione, se non altro come condizione e limite alla sua azione di Governo. In questo modo si considera l'opposizione come una forza politica e si opera nei suoi confronti con mezzi politici! È questo il punto in cui vi è un difetto essenziale. Perché voi siete invece partiti dal presupposto che l'opposizione fosse un nemico da combattere ed eliminare, cioè avete considerato l'opposizione come un problema di polizia da affrontare con mezzi di polizia. Ed allora è chiaro che, data la forza dell'opposizione ed essendo essa costituita dalla parte più attiva e più vivace della popolazione, bisognava creare una polizia così forte da poterle tener testa. E se l'opposizione aumenta le sue forze, la polizia deve aumentare le sue: questa è la conseguenza logica del principio dal quale siete partiti. Ma se così è, il regime democratico è finito, perchè ciò vuol dire che le forze armate di polizia saranno a tutela permanente del Governo, qualunque sia l'orientamento dell'opinione pubblica. Questo è il primo motivo che spiega la vostra politica interna. Per quanto riguarda la prospettiva bisogna pensare che la politica generale del vostro Governo dovrà necessariamente urtare contro la volontà di masse popolari sempre più vaste. In previsione di ciò, vi predisponete fin d'ora, contrariamente ad un sano costume democratico, a comprimere quella volontà con mezzi coercitivi, con la violenza dello Stato. Se così è, allora voi vi proponete non di obbedire alla volontà del popolo, e se mai di guidarla e correggerla, ma di imporvi ad essa con le armi dello Stato.

In questo modo ci si pone su di un pericoloso piano inclinato che porta fatalmente allo Stato di polizia, che è la negazione di qualsiasi ordinamento democratico. Allora tutto è logico: e l'aumento delle forze di polizia, e la

vostra politica interna. Ma allora la vostra democrazia è una frode e un inganno.

Per intenderne il reale valore e significato bisogna spingere lo sguardo un po' più a fondo nella realtà politica del nostro Paese. Noi ci troviamo in Italia, dopo la seconda guerra mondiale, in una profonda crisi economica e sociale che l'attuale ordinamento economico e politico non è in grado di dominare e superare. Il rinnovamento democratico della società italiana è divenuto una necessità, una condizione essenziale per la ricostruzione e la rinascita del Paese. È assolutamente necessario eliminare certe posizioni di predominio e di privilegio per consentire al Paese di progredire, di andare incontro ai bisogni del popolo, e consolidare così, veramente, un regime di libertà e di democrazia. Senza di ciò la nostra vita nazionale non ritroverà il suo equilibrio e procederà in modo stentato e convulso, dibattendosi fra difficoltà insuperabili, con sacrifici e sofferenze gravi per le masse popolari e con una esasperazione estrema dei contrasti di classe, che nessuna forza di polizia riuscirà mai a dominare. Il rinnovamento democratico, le riforme democratiche sono una necessità di vita della grande maggioranza del popolo italiano.

Ora, i ceti più reazionari della società italiana mantengono e difendono le loro vecchie posizioni con violenta intransigenza, con ostinazione cieca e ottusa, priva di ogni luce di comprensione della realtà e delle necessità nazionali. Difendono posizioni che sono storicamente superate nella coscienza del popolo italiano. E non solo negano ogni riforma, ma considerano un ostacolo alla ricostruzione persino le limitate condizioni di esistenza che le masse lavoratrici sono riuscite a difendere, e che pure non intaccano la struttura del regime attuale. Si vuole deprimere quelle condizioni, e così la ricostruzione sarà la restaurazione del passato con tutti i suoi privilegi, per cui si assicura il monopolio del potere politico a chi detiene la ricchezza nazionale e viceversa: questa è la caratteristica della società attuale. Si riproduce così una situazione analoga a quella che seguì la prima guerra mondiale. Avevamo anche allora il problema dei Consigli di fabbrica e della Riforma agraria. Quale via di uscita trovarono allora le vecchie classi di-

rigenti? Il fascismo. Cioè la violenza contro i lavoratori, la guerra civile contro la democrazia. La conseguenza fu, dopo appena venti anni, la catastrofe senza precedenti in cui è stato travolto il Paese.

Oggi, dopo la seconda guerra mondiale, ci troviamo in una situazione analoga, ma infinitamente più grave, con una crisi più profonda e condizioni politiche e sociali assai diverse. Risorge nei ceti reazionari la stessa tendenza al fascismo. Ma nel movimento popolare c'è qualcosa di mutato, si sono realizzate condizioni che non esistevano nel movimento socialista dell'altro dopoguerra: vi è unità nelle forze democratiche dei lavoratori, possibilità e capacità di conquistare degli alleati nel ceto medio, autorità e prestigio per la funzione avuta ed il contributo dato alla guerra di liberazione, una direzione capace di guidarle e di assumere la direzione politica del Paese. E questo movimento si inquadra in organizzazioni politiche e sindacali ben più potenti di quelle esistenti nell'altro dopoguerra. Per le caste reazionarie la situazione è perciò ancor più grave di quanto non fosse allora; e se allora non seppero trovare altra soluzione che la violenza e la tirannide fascista, a maggior ragione son tentate oggi a ricorrere agli stessi mezzi. Tanto più che si sentono appoggiati dalle gerarchie della Chiesa cattolica e dall'imperialismo straniero: gli Stati Uniti d'America non nascondono che obiettivo della loro azione politica in Europa è anche quello di favorire i regimi reazionari contrari a qualsiasi riforma sociale contro i monopoli capitalistici e nell'interesse dei lavoratori. Onorevole Scelba, l'elogio del signor Donovan, Capo della polizia segreta statunitense, per la circolare antisindacale; ed ora il plauso di Marshall per la fermezza della politica del Governo contro i lavoratori, sono assai significativi. E per voi non costituiscono motivo di orgoglio

Ci si muove dunque sulla stessa linea dell'altro dopoguerra. Senonchè un movimento apertamente fascista oggi non è possibile, è un'avventura troppo rischiosa che si intuisce sarebbe destinata al fallimento. Nell'autunno del 1947 si sono fatti alcuni tentativi con una serie di attentati contro organizzazioni democratiche dei lavoratori, attentati che erano ve-

re e proprie provocazioni. Ma la risposta è stata così energica, da consigliare alle forze reazionarie la ricerca di altre vie ed altri mezzi. Non più agire fuori e indipendentemente dallo Stato, ma impadronirsi dell'apparato statale, farvi penetrare il proprio spirito e la propria influenza e servirsene al fine voluto. Di qui, prima la esclusione dal Governo dei socialisti e comunisti, poi la grande manovra per coalizzare intorno a un grande partito tutte le vecchie forze conservatrici, ed attraverso la vittoria elettorale di quel partito penetrare negli organi dello Stato e farli agire al servizio del piano reazionario.

Il partito più idoneo a tali scopi era il partito democristiano. Si è così costituito il blocco reazionario del 18 aprile. La posizione politica del partito democristiano: anticomunismo, propaganda di discordia e divisione, di odio e provocazione ecc. è espressione di quella realtà politica, è stato il mezzo attraverso il quale si è riusciti a realizzare quel blocco reazionario che ha ridato alla borghesia conservatrice la possibilità di riconquistare il monopolio del potere. Ed ora è dello Stato e dei suoi strumenti che ci si serve per realizzare gli obiettivi a cui avrebbe dovuto servire un qualsiasi movimento fascista extra-statale: disgregare le forze democratiche popolari, stroncare il movimento operaio, immobilizzare e paralizzare le forze più avanzate della democrazia, ributtarle ai margini dello Stato, ai limiti della legalità, ed aprire così la via alla restaurazione integrale del monopolio del potere politico dei vecchi ceti reazionari, al loro stabile e duraturo predominio. A questi obiettivi si indirizza la politica interna: questa è l'esigenza a cui risponde, questo lo spirito che la muove, questa la sua realtà.

I fatti sono evidenti. Dopo il 18 aprile si scatena l'offensiva contro i lavoratori sul piano economico: licenziamenti, blocco dei salari, aumento del caro vita, prestito forzoso su salari e stipendi, collocamento operaio sottratto ai sindacati: questi sono tutti anelli di una stessa catena. Contemporaneamente cosa avviene? La scissione nella Confederazione del Lavoro, la offensiva politica contro le Camere del Lavoro denunciate come centri di insurrezione contro lo Stato: si mettono in opera tutti i mezzi per stroncare e paralizzare i sindacati nel momen-

to stesso in cui si scatena l'offensiva padronale. Vi voglio dare un esempio. Siamo a Messina, vi è uno sciopero di panettieri e si vuole costringere con la forza i panettieri a lavorare: questi si rifugiano nella Camera del Lavoro. La polizia invade i locali della Camera del Lavoro, arresta il rappresentante sindacale dei panettieri e lo accusa di sequestro di persona (come se un uomo possa sequestrare 200 o 300 persone contro la loro volontà), poi intima ai lavoratori di andare a lavorare ed arresta quelli che protestano e dichiarano di non voler riprendere il lavoro senza l'ordine di cessazione dello sciopero. Altro esempio: a Gorizia, al momento della scissione sindacale un gruppo delle ACLI invade la Camera del Lavoro. I dirigenti della Camera del Lavoro protestano, ma interviene la polizia la quale scaccia con la forza i dirigenti legittimi della Camera del Lavoro: qui la polizia è lanciata nella offensiva antisindacale in appoggio della politica democristiana e padronale. Ecco l'apparato dello Stato al servizio delle classi capitalistiche: quello che avrebbero fatto le squadre fasciste, lo fa l'autorità di polizia.

Intanto le forze conservatrici e reazionarie muovono alla riconquista delle loro posizioni di predominio in tutto il Paese: negli organi dello Stato, in Enti, Istituti ecc. eliminando ovunque e sistematicamente i rappresentanti democratici popolari. Si vedono ricomparire ovunque i vecchi dirigenti fascisti. Contemporaneamente si accentua la pressione poliziesca contro le forze democratiche popolari: restrizione delle libertà popolari; offensiva contro i Comuni popolari democratici (di cui ho già dato alcuni esempi); persecuzioni dei partigiani. La campagna contro la tradizione della resistenza e del movimento partigiano è veramente una inqualificabile vergogna: pur di distruggere l'autorità e il prestigio che alle forze popolari derivano dal contributo da esse dato alla resistenza ed alla lotta di liberazione, non si esita a gettar fango su una delle più gloriose pagine della nostra storia. Infine, mentre si stringono legami sempre più compromettenti con le forze imperialistiche, con le forze della guerra, si tende a paralizzare e stroncare ogni reazione e la resistenza popolare con minacce, intimidazioni, divieti ecc. Voi avete sentito persino in questa aula uomini responsa-

ANNO 1948 - XCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

bili, come il senatore Jacini e il Ministro Sforza, parlare con leggerezza irresponsabile di quinte colonne da eliminare. Questi signori non si sono accorti che con quelle parole annunciavano la guerra civile nel nostro Paese.

In questa politica antidemocratica viene sempre più in prima linea la polizia come suo principale strumento di realizzazione. È perciò naturale che si tenda ad eliminare dalle sue file gli elementi democratici ed a riassumere elementi fascisti. Questi, infatti, sono già predisposti e preparati alla lotta contro la libertà e la democrazia. Quando si vedono certe operazioni di polizia contro organizzazioni democratiche di lavoratori, in cui si invadono le sedi e si devasta tutto; quando si vedono paesi interi assediati di notte, violato il domicilio di liberi cittadini, rastrellati i lavoratori con brutalità e violenza sotto gli occhi di donne e bambini terrorizzati; quando si vede come si agisce contro manifestazioni popolari in cui senza seri motivi, con incredibile facilità e leggerezza, si spara contro folle inermi e si uccide, allora ci si domanda: cosa facevano di diverso le antiche spedizioni punitive fasciste? Sono gli stessi metodi e gli stessi obbiettivi. E talvolta si deve constatare che sono anche le stesse persone. Il fascismo è nell'apparato dello Stato, e dello Stato ci si serve in sua vece; ecco tutto. Da queste realtà sorge il pericolo dello Stato di polizia.

Ma in questo calcolo reazionario non si tiene conto abbastanza di un dato essenziale: la volontà delle masse popolari, decise a non lasciarsi rigettare verso il passato, a non lasciarsi calpestare come in passato. Voi potete fermarle per qualche tempo opponendo i più diversi ostacoli, ma prima o poi quegli ostacoli saranno spazzati, poichè le forze popolari sono esse sole portatrici di progresso per il nostro Paese. Voi potete rendere più penosa, più tormentata, più dolorosa la loro opera, ma non potete impedire che quell'opera si compia.

La politica sostanzialmente antidemocratica di questo governo non si presenta quale essa veramente è, ma si ricopre di una falsa veste ideologica: l'anticomunismo. Il governo democristiano qualifica di comunisti o criptocomunisti, tutti i suoi oppositori, così come il governo fascista qualificava di comunisti o quasi comunisti tutti i suoi avversari. E si pre-

tende di riassumere la lotta politica attuale nell'antitesi: democrazia o bolscevismo. Ma questa è una rappresentazione falsa della realtà. La lotta politica in Italia ha oggi un diverso contenuto e significato, e si riassume in un'altra formula: democrazia conservatrice e reazionaria o democrazia popolare e progressiva. (*Commenti*).

Il punto fondamentale di distinzione sta in quelle riforme, indicate dalla stessa Costituzione, la cui attuazione è il solo mezzo che permette il progresso del Paese, la possibilità di soddisfare ai bisogni delle masse lavoratrici e quindi di consolidare ed assicurare veramente la libertà e la democrazia. Il Ministro Scelba, nel dibattito alla Camera, ha affermato che c'è un problema di democrazia politica da affermare e difendere indipendentemente e quindi anche senza alcuna riforma economica e sociale. A questa concezione plaudono con entusiasmo tutte le forze conservatrici e reazionarie, che negano e si oppongono a qualsiasi riforma; plaudono tutti coloro ai quali della democrazia e della libertà importa un bel niente, ai quali però importano moltissimo i loro privilegi ed il loro predominio. Per essi questo costituisce la condizione e il limite della libertà e della democrazia. Giunti a quel limite essi non rifuggono da nessun mezzo: dalla violenza brutale di cui hanno già dato prova con il fascismo, alla disumana crudeltà con la quale hanno fatto sanguinare il nostro popolo; dalla negazione della democrazia e della libertà all'interno, al servilismo abietto verso lo straniero. E l'inganno, l'ipocrisia, la corruzione, la calunnia, la provocazione divengono per essi mezzi normali di lotta politica e di governo. Il consenso e il plauso alla sua tesi, onorevole Scelba, non è per quello che lei dice della libertà e della democrazia, ma per la negazione che lei fa delle riforme. Questo è per essi l'essenziale. Poichè il problema della democrazia e della libertà non si può porre in astratto, come un fatto a sè, indipendente dalle condizioni economiche e sociali in cui un popolo vive. Ed oggi le condizioni in cui si trova il popolo italiano sono tali per cui quelle riforme sono condizione essenziale della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Una pretesa democrazia politica che si asside sulla miseria, sulla schiavitù, sul sangue del popo-

lo, è una mostruosità a cui ci rifiutiamo di aderire.

Senza l'attuazione di quelle riforme voi vi troverete di fronte ad una rivolta sempre più vasta di masse popolari. E voi reagirete restringendo le libertà popolari, violando la democrazia, affidandovi alla regione delle armi piuttosto che alle armi della ragione, e così scivolerete fatalmente sulla china pericolosa dello Stato di polizia. La realtà dell'attuale situazione italiana è questa: o si va avanti verso una democrazia popolare, realizzando veramente la repubblica fondata sul lavoro; o si ritorna indietro verso lo Stato reazionario, poliziesco, di tipo fascista. Presi nella morsa di questo dilemma voi credete di potervi sfuggire « armando sempre di più la polizia ». Triste e fatale illusione! È proprio il caso di dire: « Iddio accieca chi vuole perdere ».

Voi siete resi ciechi dalle stesse calunnie e falsità che lanciate contro di noi. E poi andate alla ricerca o immaginate macchinazioni tenebrose, intrighi misteriosi, piani fantastici per spiegare la triste realtà che vi circonda, e non vi accorgete che tutto ciò non viene da artifici diabolici, da nessuna occulta malefica volontà, da nessun « drago infernale » (come si è compiaciuto recentemente di immaginare un alto prelato); ma è la realtà stessa che insorge e spezza le sovrastrutture anticomuniste che voi imponete, è la realtà stessa che in definitiva finirà per imporsi con la forza irresistibile della verità e della necessità.

E la verità non è quella che, or non è molto, il Ministro ci ha esposto per spiegarci la « direttiva anticomunista » della sua politica.

Egli dice: « Il Partito comunista è un partito estraneo alla comunità nazionale perchè dipende dalla volontà straniera. I comunisti riconoscono la funzione dirigente dell'Unione Sovietica, quindi non hanno autonomia nazionale. Per queste ragioni il Partito comunista non può essere partito di governo ». Tutto ciò è falso. Onorevole Scelba, le risponderò con un esempio storico. Quando più di un secolo fa, la Rivoluzione francese rovesciò il vecchio mondo feudale e la borghesia conquistò il potere, la Francia si trovò all'avanguardia del movimento liberale e democratico europeo e ne assunse la funzione dirigente, non già perchè negli altri Paesi si riconoscesse da liberali e democratici una preminenza politica

francese, ma perchè essa aveva dato inizio ad una serie di riforme che erano di esempio a tutte le Nazioni europee. Noi Italiani copiammo dalla Francia l'ordinamento amministrativo (si è parlato qui nei giorni scorsi di prefetti « napoleonici »), ed abbiamo persino modellato il nostro Codice civile sul Codice civile francese. Non per questo i liberali italiani avevano sacrificato gli interessi nazionali e si erano asserviti o venduti alla Francia. Così dicevano le vecchie classi feudali, ma non era vero. Avevano invece profittato degli insegnamenti di quella esperienza storica per risolvere i propri problemi nazionali. Ebbene lo stesso avviene oggi per socialisti e comunisti nei rapporti con l'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica è il primo Stato socialista costituitosi nel mondo, è il primo Paese che ha realizzato grandi riforme socialiste, è la prima grande esperienza storica del socialismo, fonte preziosa di insegnamenti sul piano ideologico e politico, teorico e pratico. Ciò significa che l'Unione Sovietica si trova di fatto all'avanguardia nella realizzazione del socialismo, quindi in posizione di guida, in funzione dirigente rispetto al movimento socialista e comunista mondiale. Riconoscere ciò significa riconoscere un fatto storico obiettivo, che tale è e rimane indipendentemente dalla nostra volontà. Questo riconoscimento noi l'abbiamo apertamente dichiarato ed affermato. Ma con ciò non si intende affatto asservire l'Italia, subordinare e sacrificare gli interessi nazionali ad interessi stranieri. Al contrario intendiamo trarre da quella grande esperienza storica tutti gli insegnamenti che essa ci può dare per meglio risolvere i nostri problemi nazionali, in modo del tutto autonomo e indipendente. Il che significa non copiare o trasferire meccanicamente nel nostro Paese tutto ciò che si è fatto e si fa nell'Unione sovietica, ma valerci di quegli insegnamenti per la soluzione dei nostri problemi secondo i nostri interessi, le nostre tradizioni, la nostra realtà nazionale. E tutto questo in piena libertà, autonomia ed indipendenza. Questo significa la posizione di avanguardia e di guida, la funzione dirigente dell'Unione Sovietica. È una luce che illumina la via e può preservarci da errori e passi falsi. Perchè dovremmo rinunciarvi? Ciò sarebbe contro il nostro interesse nazionale. Questo

conferma il carattere e l'autonomia nazionale del Partito comunista, che noi rivendichiamo e riaffermiamo. Questa è la realtà. Tutto il resto sono calunnie.

Un secondo punto toccato dall'onorevole Scelba è il carattere rivoluzionario e perciò antidemocratico del Partito comunista. Egli dice: « Il Partito comunista è un partito rivoluzionario, quindi deve avere dei piani rivoluzionari e deve predisporre i mezzi per realizzarli ». I mezzi, naturalmente, sono le armi. In altre parole il Partito comunista sarebbe una specie di forza armata in agguato, sempre pronta a scattare per conquistare il potere, distruggere la democrazia e instaurare la dittatura. Quindi bisogna premunirsi, dice l'onorevole Scelba, bisogna stare in guardia. Quale puerile stupidità! Pare incredibile che vi possa essere chi ancora oggi ragiona a quel modo. E questi è il Ministro dell'interno. Devo anche confessare lo stupore da me provato nel sentire il ragionamento dell'onorevole Scelba: mi pareva di udire il Pubblico Ministero del Tribunale speciale, 20 anni fa: con gli stessi argomenti, quel signore chiedeva per me 25 anni di reclusione. Mi sono domandato se lei, onorevole Scelba, non si sia fatta la sua cultura storica e politica su questo argomento, leggendo le sentenze del Tribunale speciale fascista.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. C'è una piccola differenza: che questo discorso lo facciamo in Parlamento, mentre l'altro lei lo sentiva davanti a un tribunale speciale!

SCOCCIMARRO. Questo non toglie che lei ragiona a quel modo. Non è un argomento contro la mia tesi.

La realtà è che su questi problemi lei ragiona con una mentalità che è in ritardo almeno di un secolo. È una concezione « volontaristica » che noi qualificiamo di « infantilismo », e contro la quale i marxisti hanno sempre lottato. Quella concezione è la negazione della nostra teoria e della nostra prassi. Le nostre dichiarazioni programmatiche sono certamente di un partito rivoluzionario, ma devono essere intese alla luce della nostra concezione della storia, concezione dialettica secondo cui una crisi rivoluzionaria presuppone determinate condizioni obiettive che maturano storicamente, obiettivamente, non per

atto soggettivo della volontà di un partito. Esse esprimono una prospettiva dello sviluppo storico: in ciò sta il loro valore e significato. Non si tratta di organizzare e tentare dei colpi di mano. Una crisi rivoluzionaria significa che è la grande maggioranza del popolo che insorge per mutare una realtà nella quale non può più vivere. Il modo dipende dal regime politico in cui vive, dalle possibilità democratiche che esso offre e da tante altre circostanze imprevedibili. In ogni caso è la volontà della maggioranza che si fa valere, e questo significa non distruggere, ma realizzare veramente la democrazia. Cosa vuole che il Partito comunista prepari dei piani! Ben altro è il suo compito.

Il Partito comunista organizza le masse popolari, le guida e le dirige nella loro lotta quotidiana. Esso non crea né può creare di sua volontà una situazione ed una crisi rivoluzionaria, se mai la riconosce quando è in atto. Ma allora lo dichiara apertamente, altrimenti non può assolvere alla sua funzione e al suo compito. Ed in quel momento nemmeno la sua polizia serve più a nulla: anch'essa è in gran parte travolta dal movimento popolare. E lei veramente crede e pensa che noi perdiamo tempo a preparare ed elaborare « piani », che poi lei scopre e naturalmente fa fallire almeno una volta al mese? Ma questo è supremamente ridicolo e puerile. Lei, onorevole Scelba, è rimasto ai tempi delle « rivolte dei carbonari ». Ma noi siamo più intelligenti, siamo andati avanti, molto più avanti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le vorrei credere sulla parola!

SCOCCIMARRO. Lei ha poi dimenticato un fatto molto importante. Se noi comunisti oggi non usiamo più il linguaggio di 30 anni fa, se il problema dell'avvento al potere delle classi lavoratrici non lo poniamo nei termini dell'insurrezione per la dittatura del proletariato, ma in quelli della « democrazia progressiva », questo non è per astuzia machiavellica. Sono le nuove condizioni storiche create dalla seconda guerra mondiale: condizioni nazionali e internazionali, che ci hanno portato a porre quel problema in forma e termini diversi. E questo non lo diciamo da oggi. È un punto ormai acquisito alla nostra teoria ed alla nostra prassi.

E poi, non vede lei, onorevole Scelba, la grande esperienza storica in corso nei Paesi di nuova democrazia? Da quella esperienza c'è molto da imparare per tutti. In quei Paesi non si è seguita la stessa via seguita in Russia. Condizioni storiche diverse. Onorevole Scelba, non giudichi del Partito comunista, del suo pensiero e della sua azione, ponendosi al livello dei rapporti dei commissari di polizia o delle agenzie americane. A questo modo lei non comprenderà mai la realtà. E questo potrà farle commettere errori gravi, con conseguenze fatali per il Paese.

Ora, io mi domando, cosa significano le dichiarazioni che il Partito comunista non ha autonomia nazionale e quindi non potrà mai partecipare al Governo; che il Partito comunista non è un partito democratico? Con la prima ci si mette al bando della vita nazionale, con la seconda al limite della legalità. In quelle sue dichiarazioni noi vediamo l'indice rivelatore di un torbido piano reazionario, di una politica che può diventare una grande provocazione. Lei, onorevole Scelba, ha dei consiglieri nazionali e non nazionali che la incitano a colpire i comunisti, ad agire a fondo contro i comunisti. Quale follia! Comunque, a lei e ai suoi consiglieri, io devo dire questo: noi comunisti non piegheremo mai dinanzi a nessuna violenza, non ci lasceremo sciogliere nè da lei nè da tutti gli americani che venissero in Italia. Noi continueremo la nostra lotta in qualsiasi condizione. I diritti che la Costituzione ci conferisce li abbiamo conquistati con il nostro sangue e li difenderemo con il nostro sangue! Questo era necessario dire, perchè non si vada troppo oltre e non sia poi troppo tardi per pentirsene.

Questa politica, signori, è fatale per il nostro Paese. È una politica che scava l'abisso, semina ingiustizie, odî e rancori. È una politica che crea una prospettiva di profonde lacerazioni, di fratture dolorose, di convulsioni violente, di lotte gravissime. Evitate tutto ciò, evitate nuove sciagure al popolo italiano. Contro di voi, onorevole Scelba, non si levano solo i comunisti, ma tutte le forze democratiche e progressive, perchè la vostra politica è contro il rinnovamento e il progresso democratico del Paese. L'anticomunismo che voi proclamate è la maschera esteriore, il travestimento ideologico dei più sordidi ed egoistici interessi.

In realtà la vostra è una politica antidemocratica che tende a disgregare il fronte democratico, a stroncare il movimento operaio, a mettere al bando le frazioni democratiche più avanzate. È una politica che favorisce l'offensiva reazionaria contro le condizioni di vita dei lavoratori, la restaurazione integrale di tutti i privilegi, il predominio dei vecchi ceti reazionari, il soffocamento di ogni aspirazione di rinnovamento democratico, la compressione delle libertà popolari, l'asservimento all'imperialismo straniero ed alle forze della guerra. È questa politica che noi combattiamo. Ad essa noi opponiamo una politica che unisce tutte le forze democratiche consapevoli della necessità di un profondo rinnovamento economico-politico-sociale per la rinascita del nostro Paese, sulla base di un programma di riforme democratiche che non è nè socialista nè comunista, ma al quale socialisti e comunisti collaborano e portano il contributo di tutte le loro forze, perchè quello è il solo programma, oggi attuabile, che fa fare un progresso a tutto il Paese. È la politica dell'unità democratica di tutte le forze sane e attive: contadini, artigiani, intellettuali, piccoli e medi produttori ecc.; la politica che può raccogliere ed unire la maggioranza degli Italiani, isolare le forze reazionarie conservatrici ed aprire una prospettiva di progresso, di libertà, di democrazia. Questo è il compito che noi ci poniamo e per il quale lottiamo.

Bisogna finirla di identificare lo Stato, la Repubblica, la Patria con gli interessi di ristretti gruppi reazionari che per decenni hanno oscurato il destino del popolo italiano, ostacolando lo sviluppo politico, economico e morale. Bisogna riconoscere che con la Repubblica il popolo italiano ha inteso liberarsi di tutto un doloroso passato, non solo del fascismo ma anche di tutta l'eredità passiva che la monarchia si era trascinata dal nostro primo Risorgimento: miseria di popolo, assenza e diffidenza delle masse lavoratrici delle città e delle campagne verso lo Stato unitario, politica di governo ispirata dalla paura del popolo, miope egoismo delle classi possidenti, violenza e alla fine guerra civile. La Repubblica italiana può e deve spazzare dalla nostra vita politica questa eredità per liberarci defini-

tivamente da quell'infausto passato. La Costituzione ce ne dà il mezzo e ci indica la via.

Ma voi ed il vostro Governo dimostraste di non intendere la lezione che viene da tutta la nostra storia. La vostra politica porta a fratture e divisioni sempre più profonde fra gli Italiani, a rispingere ancora una volta ai margini dei nuovi ordinamenti, al limite o fuori della legalità, le grandi masse popolari: i lavoratori, i democratici avanzati, gli intellettuali di avanguardia. Bisogna arrestarsi su questa via pericolosa. Le masse lavoratrici italiane non torneranno più indietro. La Repubblica italiana deve trovare il suo fondamento incrollabile nell'unità e nel consenso delle forze popolari, deve attuarsi come ordinamento ed autodisciplina di un popolo libero e indipendente, deve affermarsi come espressione delle profonde esigenze di rinnovamento della nostra vita nazionale. Solo così la Repubblica italiana potrà assolvere al suo compito: liberare le sane e potenti energie del nostro popolo e farne strumento di rinascita e

progresso nazionale, liberarle dalla soffocante tutela delle forze reazionarie che le mortificano e le avviliscono, liberarle dai lacci mortali del passato e lanciarle verso l'avvenire.

Questa è la nostra politica: è una nuova lotta di liberazione che noi combattiamo per il bene e la salvezza del nostro Paese. E la combattiamo con la convinzione profonda che questa è la via giusta per la rinascita d'Italia; con la coscienza e la volontà di compiere un alto dovere verso il Paese, verso il popolo, verso i lavoratori italiani; con nell'animo la certezza che, alla fine, nostra sarà la vittoria. (*Vivi applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sul bilancio dell'Interno è rinviato alle ore 16,30.

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti